



Rhonegletscher.

Laurie Corna è Professoressa ordinaria in Invecchiamento e qualità di vita presso il Centro competenze anziani del DEASS. Ha conseguito un Dottorato in Sanità pubblica e Sociologia

della medicina. Le sue ricerche si concentrano sulla qualità di vita delle persone anziane, sulla qualità delle cure nelle case per anziani e sulla relazione tra l'impegno dei familiari

curanti nell'assistenza agli anziani e la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Daniele Altomare è ricercatore presso il Centro competenze anziani del DEASS.

Ha conseguito un Dottorato in Neuroscienze e le sue ricerche si focalizzano sulla promozione dell'invecchiamento sano e la prevenzione di declino cognitivo e demenza.

Familiari curanti: la sfida della conciliazione tra assistenza informale e lavoro retribuito

In Svizzera, sempre più persone nell'ultima fase del loro percorso lavorativo vivono una doppia realtà: da un lato un'attività professionale spesso intensa e centrale per il proprio sostentamento e la propria identità, dall'altro la responsabilità crescente di prendersi cura di un genitore anziano. Dietro i dati statistici si celano storie personali fatte di equilibri delicati, scelte difficili, fatica emotiva e conseguenze concrete sulla vita professionale di queste persone. Volendo inquadrare questo fenomeno da una prospettiva ancora più ampia, si possono notare ripercussioni rilevanti a livello socioeconomico e sul sistema sanitario. Le storie seguenti mostrano come, dietro le cifre, ci siano vite reali che incarnano questa sfida quotidiana di conciliazione tra assistenza informale e lavoro.

Davide ha 56 anni e decenni di esperienza professionale in un ruolo di leadership. La sua carriera rappresenta per lui molto più di una semplice fonte di reddito: è parte della sua identità e andare in pensione a 65 anni non è mai stato il suo obiettivo. Tuttavia, il padre, 84 anni, riceve la diagnosi di una forma di demenza e oggi necessita di un maggior accompagnamento e supporto per le attività della vita quotidiana; dal momento che non intende lasciare la propria casa, Davide, che è figlio unico, deve dedicargli parecchio tempo, trascurando alcuni aspetti importanti del proprio lavoro.

Elena ha 60 anni, è divorziata, e da 15 anni ha un lavoro fisicamente impegnativo a tempo pieno. Dopo anni di lavoro part-time durante i quali ha cresciuto i suoi tre figli, è passata al tempo pieno per garantirsi sicurezza finanziaria in vista della pensione. Da un anno si occupa anche della madre di 90 anni che necessita di supporto per diverse attività della vita quotidiana in seguito a una caduta. Elena si ritrova a interrogarsi in merito alla sostenibilità sul lungo termine del ritmo di vita che questa situazione le impone.

Davide ed Elena fanno parte di una categoria di persone sempre più numerosa ma spesso invisibile: quella dei "familiari curanti", persone che forniscono assistenza informale – intesa come non professionale e non retribuita – ai propri familiari, ruolo che spesso si trovano a ricoprire in concomitanza con l'ultima fase del proprio percorso lavorativo.

Un fenomeno in crescita

In Svizzera, l'assistenza informale a familiari bisognosi di aiuto (assistenza, sorveglianza, accompagnamento) rappresenta un pilastro centrale del sistema di cure di lunga durata. Le situazioni descritte sopra sono tutt'altro che casi rari. Le tendenze demografiche e socioeconomiche – maggiore aspettativa di vita, famiglie più piccole, legami più forti con il mercato del lavoro rispetto al passato, soprattutto per le donne, e propensione ad aumentare l'età pensionabile – si combinano creando quella che viene definita^[1] una "crisi dell'assistenza". Questa situazione è esasperata

[1] Fast J, Keating N, Eales J, Kim C, Lee Y. (2021). Trajectories of family care over the lifecourse: evidence from Canada. *Ageing and Society*, 41(5), 1145-1162. <https://doi.org/10.1017/S0144686X19001806>

da politiche che privilegiano il mantenimento a domicilio per ridurre i costi a carico del sistema sanitario, ma anche per favorire il cosiddetto "invecchiamento sul posto" (dall'inglese: "ageing in place") che rispecchia le preferenze di tante persone anziane. Di conseguenza, sempre più persone tra i 50 e i 65 anni ancora attive nel mercato del lavoro sono chiamate a fornire assistenza informale a parenti anziani.

Come rilevato da un recente programma di ricerca federale^[2], le persone tra i 50 e i 65 anni sono sovrarappresentate tra i familiari curanti; infatti, oltre due terzi di loro si prendono cura di un genitore o di un suocero e l'assistenza intensiva ricade più frequentemente sulle donne. Questa fascia di popolazione – e in particolare le donne – è oggi più istruita e più legata al mercato del lavoro rispetto al passato. Inoltre, a causa delle preoccupazioni sulla sostenibilità del sistema pensionistico, ci si aspetta un radicamento sempre più solido nel mercato del lavoro fino all'età pensionabile. La conciliazione di questi due bisogni (assistenza informale e lavoro) può essere difficoltosa e ha ricadute importanti sia sull'assistenza informale ai familiari (ridotta quantità e qualità di tempo, energie e risorse che si possono dedicare ai familiari), che sul percorso lavorativo (riduzione dell'attività lavorativa, pensionamento anticipato).

Supporto per conciliare assistenza e lavoro

Nel 2014, il Consiglio federale ha adottato un piano d'azione per sostenere meglio i familiari curanti, seguito da un progetto volto a individuare buone pratiche per la promozione della salute. Questo percorso ha portato a modifiche legislative entrate in vigore nel 2021 con l'obiettivo di facilitare la conciliazione tra lavoro e assistenza informale ed evitare che le persone siano costrette a ridurre o abbandonare l'impiego. Dal gennaio 2021, l'articolo 329h del Codice delle obbligazioni concede fino a tre giorni di congedo retribuito per occuparsi di un proprio caro (fino a 14 giorni per i genitori di figli malati). Sussistono tuttavia perplessità rispetto all'efficacia di questa misura nel favorire la compatibilità tra assistenza informale e attività lavorativa.

A livello federale non esiste un sostegno pubblico rivolto ai familiari curanti. Alcuni cantoni svizzeri, tra i quali anche il Ticino, offrono indennità giornaliere o mensili, ma si tratta di importi modesti,

insufficienti a compensare la perdita di reddito dovuta ad una riduzione dell'impegno lavorativo. Un fenomeno recente, ancora poco studiato, è quello degli Spitex (dal tedesco: "Spitalexterne Hilfe und Pflege", cioè servizi di assistenza e cure a domicilio) che, in alcuni cantoni, assumono direttamente i familiari curanti per l'erogazione di prestazioni specifiche. In questo modo, chi già presta assistenza quotidiana a un familiare può ricevere una forma di remunerazione. Tuttavia, spesso si tratta di contratti a tempo parziale con retribuzioni contenute.

Nel complesso, il sistema svizzero si avvicina a quello che viene definito "*familismo supportato*". Le famiglie si assumono una parte rilevante della responsabilità assistenziale anche perché i costi del sistema formale di cure di lunga durata a carico delle persone bisognose (e delle loro famiglie) possono risultare elevati. Al contempo, il settore formale svizzero è relativamente sviluppato e rappresenta un importante alleato per i familiari curanti, che tendono a fornire assistenza con un'intensità minore rispetto ad altri paesi europei in termini di ore dedicate, sebbene con differenze tra cantoni.

Cosa sappiamo sul legame tra assistenza informale e lavoro retribuito?

Recenti studi internazionali mostrano che chi fornisce assistenza informale tende ad avere un coinvolgimento minore nel mercato del lavoro^[3]. Tuttavia, questo legame andrebbe analizzato nel tempo per capire in quale direzione si sviluppi la relazione. È possibile, infatti, che siano proprio coloro con un legame meno forte con il mercato del lavoro – per esempio lavoratori precari o scarsamente retribuiti, o persone con lunghe interruzioni occupazionali – ad assumere più facilmente il ruolo di familiare curante. Questi cosiddetti "effetti di selezione" non sono sempre considerati, ma sono fondamentali per stabilire se l'assistenza informale abbia davvero un impatto negativo sull'occupazione.

Altri studi dimostrano che chi ha meno risorse economiche è più propenso a fornire assistenza, peggiorando progressivamente la propria situazione finanziaria e di salute. Allo stesso tempo, chi ha più risorse economiche si trova nella situazione privilegiata di poter decidere cosa fare con la propria carriera lavorativa: ridurre il tempo dedicato al lavoro e/o considerare il pensionamento anticipato perché si hanno sufficienti

[2] <https://www.bag.admin.ch/it/piano-dazio-ne-per-familiari-assistenti>

[3] Moussa, M. M. (2019). The relationship between elder care-giving and labour force participation in the context of policies addressing population ageing: a review of empirical studies published between 2006 and 2016. *Ageing and Society*, 39(6), 1281–1310. <https://doi.org/10.1017/S0144686X18000053>.

risorse economiche per poterselo permettere, oppure mantenere gli stessi ritmi lavorativi dedicandosi in modo limitato all'assistenza informale ma pagando di propria tasca servizi di assistenza formale (ad esempio, professionisti sociosanitari). In Svizzera, però, questi aspetti restano poco esplorati.

Infine, è necessario comprendere meglio come valori culturali, aspettative familiari e convinzioni personali influenzino le decisioni rispetto alla conciliazione tra cura e lavoro. Le ricerche basate su set di dati estesi rischiano di trascurare queste dimensioni e lasciano poco spazio ai familiari curanti per condividere le proprie esperienze. Di conseguenza, una parte importante del quadro – in particolare dal punto di vista di chi presta assistenza – è ancora mancante.

Una nuova ricerca in corso

Questi temi sono al centro di un progetto di ricerca chiamato "Work & Care", finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica e guidato dal Centro competenze anziani della SUPSI. Il progetto analizza i dati esistenti – come l'indagine "Famiglie e Generazioni" e il campione svizzero del sondaggio europeo "SHARE" (Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe) – per valutare come gli individui combinino assistenza informale e lavoro, quali fattori influenzino le diverse modalità di conciliazione e come queste relazioni varino in base al livello di istruzione o alle risorse economiche. Parallelamente, verranno raccolte testimonianze dirette da familiari curanti nella fase avanzata del proprio percorso lavorativo, così come da coloro che hanno lasciato recentemente il mercato del lavoro per occuparsi di un parente anziano.

I risultati preliminari del progetto "Work & Care" confermano l'importante presenza di familiari curanti in questa fase della vita e ci danno alcune prime indicazioni su come questi conciliano il loro ruolo di familiari curanti e il lavoro. Dai dati dell'indagine europea "SHARE" emerge che, tra 948 partecipanti svizzeri nati tra il 1944 e il 1954 (tra i 50 e i 70 anni al momento della partecipazione all'indagine SHARE), circa uno su cinque (20%) si prende cura di un parente anziano, spesso un genitore o un suocero. Tra questi, il 13% presta un'assistenza intensa (quasi quotidiana), mentre gli altri forniscono un aiuto più saltuario. Inoltre, ben tre quarti dei familiari curanti sono attivi sul mercato di lavoro – quasi la metà a tempo pieno (45%).

Incrociando i dati su assistenza informale e lavoro, si nota che i familiari curanti lavorano più spesso part-time (28% vs 19%) e sono meno spesso fuori dal mercato del lavoro (28% vs 36%) rispetto a chi non fornisce assistenza informale, mentre risulta simile la proporzione di chi lavora full-time (45%). Questo può essere parzialmente spiegato dal fatto che i familiari curanti che hanno partecipato al sondaggio hanno un livello di istruzione più alto rispetto ai partecipanti che non forniscono assistenza informale. Infine, è interessante notare che i familiari curanti riportano di arrivare a fine mese facilmente più spesso rispetto a chi non fornisce assistenza informale, indicando una migliore situazione economica.

"Come rilevato da un recente programma di ricerca federale, le persone tra i 50 e i 65 anni sono sovrarappresentate tra i familiari curanti; infatti, oltre due terzi di loro si prendono cura di un genitore o di un suocero e l'assistenza intensiva ricade più frequentemente sulle donne."

Le prime evidenze del progetto "Work & Care" mostrano che Davide ed Elena non sono casi isolati. I familiari curanti che si occupano di un parente anziano sono tanti, ma non è solo una questione di quantità. Infatti, i familiari curanti rappresentano una colonna che sostiene e supporta l'intero sistema di cure di lunga durata. Comprendere meglio come queste persone conciliano i ruoli di familiare curante e lavoratore e quali fattori (con particolare attenzione alla posizione socioeconomica) facilitano o ostacolano la conciliazione di questi due ruoli sarà fondamentale per poter proporre misure di sostegno e politiche adeguate a supporto dei familiari curanti e, di conseguenza, di tutto il sistema sanitario.